

5.2010

# paesaggio urbano



12 **CORBELLINI**  
Natura delle utopie  
Giovanni Corbellini

16 **SGUARDI METROPOLITANI**  
Il monumento involontario  
Franco Purini

36 **SOSTENIBILITÀ**  
La forma segue l'energia  
Solar FabLab House  
Federica Maletti



66 **EVENTI E MOSTRE**  
a cura di Matteo Agnoletto  
**Open City**  
Designing Coexistence  
4ª Biennale di Architettura Rotterdam  
Emilia Corradi

70 **Il Centro per l'arte contemporanea**  
Luigi Pecci di Prato guarda verso Milano  
Cristina Berdondini

74 **RECENSIONI**  
Restauro e conservazione  
del patrimonio storico

91 **LE AZIENDE INFORMANO /**  
**PRODOTTI IN OPERA / EVENTI**

I **DOSSIER - RECUPERO E SOSTENIBILITÀ**

a cura di Marcello Balzani



II **La Piattaforma Costruzioni**  
della Regione Emilia-Romagna  
La ricerca e l'innovazione  
sull'eco-sostenibilità  
per lo sviluppo d'impresa

Alberto Anderlini, Teresa Bagnoli

VI **Qualità del costruire**  
La proposta di un Metadistretto  
sulle tecnologie sostenibili in Romagna

Marcello Balzani, Paolo Rava

X **La rivoluzione silenziosa**  
della progettazione consapevole

Andrea Rinaldi

XII **Recupero energetico**  
del patrimonio costruito  
Argomenti, progetti e strumenti  
nel dialogo fra architettura, energia  
e ambiente

Pietromaria Davoli

XVI **Sperimentazioni**  
sull'abitare contemporaneo  
Housing e rappresentazione digitale

a cura di Alessandro Costa e Luca Rossato

5.2010

# paesaggio urbano

18 **TESSUTO**  
Rileggere lo Zen  
Giuseppe Strappa



28 **RECUPERO URBANO**  
La riconquista del castello  
Il recupero urbano  
dell'area della fortezza medievale di Rovigo  
Emanuele Ferrarrese, Michele Ronconi



44 **SOSTENIBILITÀ**  
La bellezza delle case ecologiche  
Costruzioni realizzate secondo le regole  
della bioedilizia

Cristina Vanucci

48 **TERRITORIO**  
Riflessi nelle acque  
Progetto integrato territoriale  
nelle Marche meridionali

Massimo Sargolini

56 **IMMAGINE**  
Space Syntax  
Una visione dell'architettura  
come essenza di relazioni

Nicoletta Setola

62 **BIENNALE**  
La prima donna e la primadonna  
People meet in architecture  
12ª Mostra Internazionale di Architettura  
La Biennale di Venezia

Giovanni Corbellini

75 **SPECIALE - SEALINE BRINDISI**

a cura di Roberto Di Giulio e Luca Emanuelli



76 **Brindisi città di mare**

Roberto Di Giulio, Domenico Mennitti

78 **Il workshop**

Luca Emanuelli, Lorenzo Netti

80 **I progetti**

Luca Emanuelli, Mauro Galantino,  
Gianni Lobosco, Carlo Ruyblas Lesi

87 **Questioni aperte**

Antonio Bruno, Francesco Di Leverano, Roberto Di Giulio



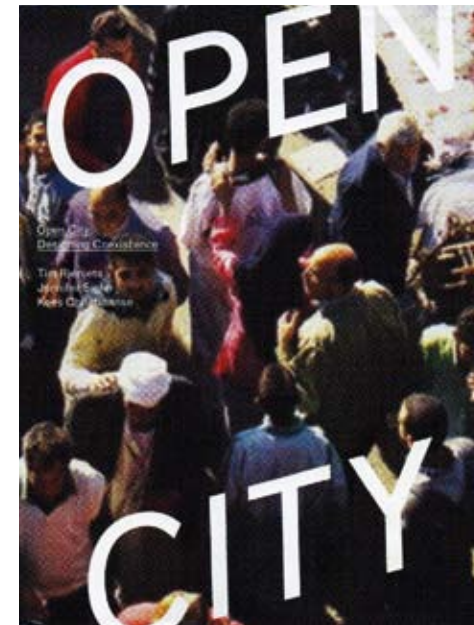
# Open City

Designing Coexistence

4<sup>a</sup> Biennale di Architettura Rotterdam

Emilia Corradi

"Open City: Designing Coexistence"  
4<sup>a</sup> Biennale di Architettura Rotterdam  
a cura di Tim Rieniets, Jennifer Sigler, Kees Christiaanse  
NAI, Rotterdam 25 Settembre 2009/10 Gennaio 2010



I luoghi possono essere usati in infiniti modi, essere regolamentati o liberi, autodeterminarsi o degenerare, obiettivo dei curatori della 4<sup>a</sup> Biennale di Rotterdam è quello di "mostrare concisione e stabilità attraverso la loro storia, ambiente e contesto e allo stesso tempo provvede all'apertura per un cambio semantico e programmatico". Ciò che interessa in questa Biennale è l'interazione tra uomo e spazio che diventa vita

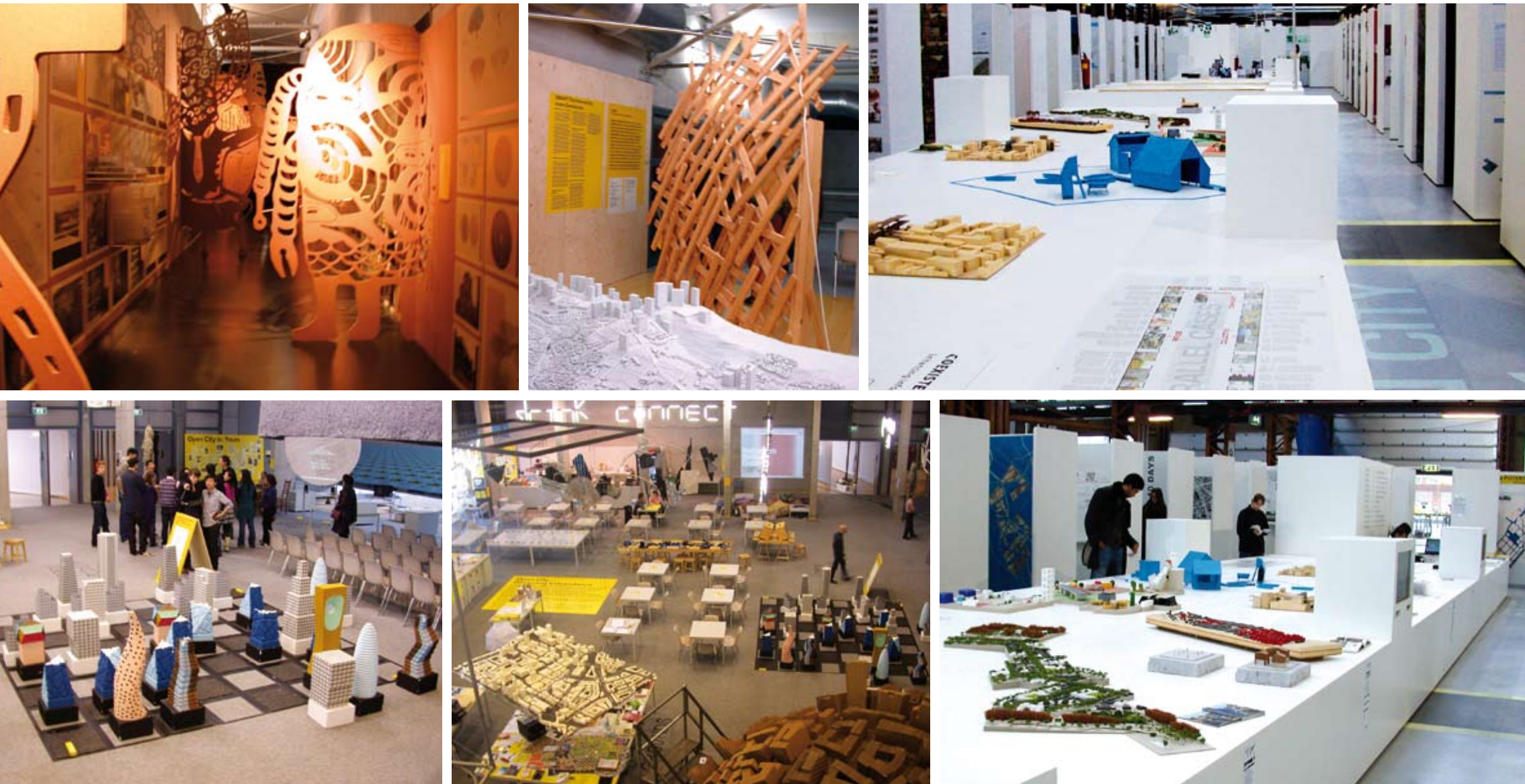
Sicuramente complesso il programma che si snoda tra infiniti tipi di città in cui le categorie dicotomiche messe in sequenza come, pubblica/privata, ricco/povero, democratico/totalitario, ufficiale/abusivo..., introducono a riflessioni che attraversano sia scale diverse dei problemi e dei progetti, ma anche ambiti multidisciplinari necessari a spiegare fenomeni che le tecniche urbanistiche e gli studi classici sulla città non hanno la possibilità di affrontare.

Il campo di indagine temporale, sceglie di attestarsi a partire dagli anni '60 del secolo scorso, con la nascita delle metropoli a scala diffusa, fenomeno che accomuna ogni emisfero, fino alle ultime sperimentazioni di "abitare" ogni condizione insediativa. Il passaggio da una modernità evocata con le teorie urbane degli anni '60 che spesso ricorrono e si rincorrono all'interno del percorso espositivo si infrangono nel modernismo e la sua conflittualità descritta dalle bidonville, dagli slum, dalle città dei profughi.

Un dato percorre l'arco temporale così lungo: l'ineguaglianza e la conflittualità raggiunta nelle città, mai state così elevata.

Ma la coesistenza è una condizione che necessariamente conduce alla precarietà, all'anarchia, alla perdita di una società ideale, o è la condizione per rifondare la nuova città del futuro? E attraverso quali categorie? E quale confine?





Le sezioni individuate, Maakbaarheid (ingegneria sociale), Refuge, Community, Collective, Squat, Reciprocity, affrontano attraverso differenti aspetti una serie di questioni inquadrare attraverso casi studio applicati su metropoli come Pechino, San Paolo, ma anche attraverso scale minori affrontate nel Forum e nei casi paralleli.

Cardine fondamentale è "l'accessibilità" al sapere, al cibo, all'informazione, al lavoro, alla sostenibilità, al benessere, condizione necessaria affinché la coesistenza sia possibile e attuabile.


E se il termine Maakbaarheid, può essere sinonimo di ciò che è socialmente desiderabile, è dimostrato come la costruzione di una società integrata e democratica, che fa delle differenze la sua potenzialità e non il suo limite, si evince che la politica perseguita nel caso studio di Rotterdam, dal dopoguerra ad oggi sia ancora attuale e possibile base per un modello di applicazione. Ma qual è la scala di sostenibilità dell'ingegneria sociale? Ed è applicabile in quali condizioni, in quali contesti, con quali azioni si costruisce in una società caratterizzata da asincronie di processi familiari e spaziali?

Certamente poco riconducibile a condizioni di applicabilità nelle città dei rifugiati, per definizione del sottotitolo della sezione "proposizioni architettoniche per città senza confini", si evincono tutte le contraddizioni di una condizione dell'abitare in cui la costruzione di identità sono attraversate da violenza, iniquità, povertà, dove tutta l'ambiguità del termine "rifugio" si manifesta nell'estremismo delle condizioni umane, in cui ogni elementare diritto che dovrebbe essere garantito viene negato o sopraffatto. Sicuramente le città dei rifugiati entrano a pieno titolo nel dibattito sulla coesistenza. Sempre più si ha la percezione che fenomeni migratori legati non solo alle guerre ma anche alla desertificazione cominciano a risalire dal Mediterraneo verso l'Europa Centrale con tutte le conseguenze riscontrabili. Quale è il compito dell'architettura in questi contesti in cui la politica ha fallito? È possibile conseguire un'idea di società in un luogo dove si è separati da tutto, dal contesto, dalla società, dalle proprie radici, dal diritto? Potrà l'architettura restituire dignità a uomini che vivono in condizione estrema? Diversi gli esperimenti proposti partendo da The Palm a Dubai, passando per Lampedusa e Roma, fino alle sperimentazioni sulla riconversione dei campi profughi.

Ed è anche attraverso la "Reciprocità", soprattutto degli scambi in economie parallele a quelle ufficiali, si introduce la dimensione della quale la coesistenza è base. Attraverso questa si disegnano economie e città emergenti, parallele a quelle ufficiali, con un loro regola, una sussistenza quotidiana, fatta per accomodamenti e adattamenti. Jakarta il caso simbolo, di una condizione diffusa dalla scala inconsapevolmente mondiale, molto più prossima di quanto si immagini. Esiste la possibilità, attraverso l'architettura di sostenere e di agevolare queste economie parallele, dotarle di servizi, renderle ancora più democratiche? Possibili le risposte, che si intrecciano anche con la condizione di chi vive negli slums, "Squat", parti indiscusse di città, invisibili nella legalità, visibili negli effetti, nelle conseguenze dei 400 milioni di abitanti degli slums previsti per il 2033, con tutto il carico di insostenibilità ambientale, sociale ed economica che ne consegue. Possono gli architetti e pianificatori contribuire al governo di città informali? Le risposte arrivano da San Paolo del Brasile, con l'esperienza della regolamentazione dell'autocostruzione o dall'India, con la capacità riassorbire all'interno di queste materiali di riciclo.

Passaggio necessario si configura quello dello spazio pubblico "Collettive", quale "chiave per la creazione di buone città". Soprattutto in dinamiche dove la standardizzazione dei processi costruttivi necessari per assorbire una domanda di alloggi sempre contingente, determinano configurazioni urbane prive di identità o di relazioni contestuali, ma anche prive di requisiti di sicurezza, sostenibilità, vivibilità. Una possibile soluzione passa attraverso il processo di produzione industriale dell'edilizia e l'adattamento al contesto con design specifico come illustrato nei casi olandesi esposti.

"Open City: Designing Coexistence", ha delineato con efficacia, questioni e strategie, ricerca teorica e applicazione concreta, soprattutto nelle sperimentazioni delle varie scuole presenti, riconducendo finalmente le questioni alla qualità del progetto di architettura, come processo, come interazione multidisciplinare a scala orizzontale comunitario, condiviso, comprensibile, nelle intenzioni e nei risultati.

Emilia Corradi  
 ilifica  
 corradie@tiscali.it